

I primi passi della Romania

Si impicca un fratello del conducator



Marin Ceausescu, fratello del dittatore romeno, che da qualche giorno era scomparso, è stato trovato ieri impiccato negli scantinati della rappresentanza commerciale romana a Vienna. L'uomo, che aveva 73 o forse 74 anni, ricopriva la carica di addetto commerciale dal 1973. Intanto è caduta anche la sorella del conducator, Elena, arrestata ieri a Scornicești, insieme ad altri parenti.

■ BUCAREST. Su Marin Ceausescu circolano due storie contraddittorie. La prima vuole che già da anni si era distanziato dal conducator e anche dagli ultimi avvenimenti in Romania al punto da non prendere alcuna posizione sul processo e l'esecuzione di Nicolae ed Elena Ceausescu. Era considerato, infatti, la pecora nera della famiglia ricoprendo una carica di basso rango - dal 1973 era detto commerciale dell'ambasciata di Romania a Vienna - rispetto alle brillanti carriere di tutti gli altri membri della famiglia. Ma proprio questo «basso profilo» potrebbe invece legittimare la seconda versione: è cioè che Marin, in realtà, era una spia di primo piano del

suo paese e di conseguenza del conducator. Lo ha scritto il giornale austriaco «Kurier» che parla del fratello del «genio dei Carpazi» come di colui che a Vienna guidava la centrale dei servizi segreti per l'Europa occidentale e reclutava i mercenari per le forze della «sicurezza». Quale Marin Ceausescu era quello vero? Lo sapremo presto. Intanto la magistratura austriaca ha disposto l'autopsia per stabilire con esattezza le cause del decesso. Le circostanze del ritrovamento del cadavere dell'anziano uomo comunque non paiono lasciare adito a dubbi: sovrappioppo, in ogni caso, dalla caduta del fratello despota si è impiccato

in un sotterraneo dell'ambasciata romana, nel quartiere di Wieden. Il diplomatico Nicolae Manolache ha riferito che non è stata trovata né una lettera né nessun'altra indicazione, aggiungendo che Marin viveva da 16 anni con la moglie Elena in un modesto appartamento di tre stanze. E mentre da Vienna arrivava la notizia del ritrovamento del corpo esanime del fratello del dittatore, a Bucarest si annunciava l'arresto di altri familiari. Secondo quanto riferisce l'agenzia di informazioni nazionale Agerpress, soldati e agenti hanno scoperto dove si nascondevano a Scornicești, il villaggio natale di tutti Ceausescu, la sorella Elena

Barbulescu (che si era data alla macchia da quando, il 22 dicembre, il popolo romeno si è rivoltato contro il tiranno) e il figlio Emil. La donna era in possesso di assegni e contanti per un controvalore di 70 milioni di lire circa. La sorella del dittatore, come tutti i componenti della famiglia, aveva rapidamente scalato il «cursus honorum» grazie ai vincoli di sangue: senza avere conseguito neanche la licenza elementare la signora Barbulescu aveva ricevuto la qualifica di «dottoressa in storia» e occupava un alto incarico amministrativo nel distretto scolastico di Olit. Il marito, Vasile Barbulescu, che di Ceausescu, del loro lussuoso tenore di vita e diversi risvolti segreti del regime.

stato arrestato nei giorni scorsi. Sempre ieri è stata annunciato l'arresto di una cognata del conducator, moglie del fratello Ilie, ex viceministro della Difesa, anche lui assicurato alla giustizia. Intanto il giornale ufficiale del Partito comunista, «Adevărul» («Verità») ha cominciato a pubblicare a puntate il libro scritto da Ion Pacepa, ex capo del servizio di spionaggio romeno, rifugiatosi negli Stati Uniti. L'opera, sotto il titolo «Orizzonti Rossi», uscito negli Usa lo scorso anno, rivela i retroscena della vita privata dei Ceausescu, del loro lussuoso tenore di vita e diversi risvolti segreti del regime.

Depredava i musei per arredare le sue residenze

■ BONN. La Bild Zeitung, il più diffuso quotidiano tedesco occidentale, ritorna ieri, con dovizia di particolari, sulla figura di Nicolae Ceausescu e della sua famiglia. La Bild, giornale popolare con milioni di copie diffuse in tutta la Repubblica federale tedesca, in una serie di servizi porta nuovi particolari sulla figura del dittatore soffermandosi sulla sua vita privata, sui suoi interessi «particolari». Nicolae Ceausescu, secondo la Bild, avrebbe dilapidato il patrimonio artistico della Romania. In che modo? Semplicemente, come a suo tempo aveva fatto nel Terzo Reich il maresciallo Goering, facendosi «prestare» dalle gallerie e dai musei romeni le opere dei maggiori artisti per arredare le sue residenze. Al loro posto, sempre secondo quanto afferma il quotidiano della Rfg, il dittatore avrebbe fatto collocare delle copie, più o meno riuscite. In 25 anni di dittatura Ceausescu avrebbe perseguito soltanto il suo piacere personale, aiutato in ciò dalla moglie Elena e dai tre figli, Nicu, Valentin e Zoia. In particolare, riporta la Bild, Nicolae Ceausescu si faceva importare dai paesi occidentali decine di migliaia di bottiglie di acqua minerale per riempire le vasche da bagno, prima di farsi servire ogni sera, una cena di sei portate. I resti di questi banchetti, venivano poi serviti ai cani della famiglia. Tutto questo, naturalmente, quando la popolazione romena stava

L'ultimo ordine del tiranno «Sterminate i miei nemici»

Le ultime convulsioni del regime del «Grande Fratello», la sicurezza del conducator, il suo sprezzante cinismo, la certezza di piegare la protesta con i massacri. Nella Romania liberata si alza il coperchio sulle ultime ore del regime. Affiorano testimonianze, raccontate da «dentro il palazzo» del potere. L'ultimo ordine del tiranno ormai alle corde ai suoi fedelissimi: «Liquidate chi è contro di me».

■ BUCAREST. Ceausescu cercava la «soluzione finale» del «genocidio». Una storia già sentita, quella del despota traballante che affida ai fedeli le sue ultime speranze. Con la libertà arrivano anche le ricostruzioni sugli ultimi giorni del regime. Un testimone ha seguito Ceausescu e la moglie dentro il loro palazzo, quello assediato dalla folla inferocita. Lavorava nel quartier generale del regime. L'agenzia ungherese Mit che ne ha raccolto la drammatica testimonianza non ne ha rivelato il nome, ma garantisce la fedeltà della «deposizione». È una fotografia da «dentro» il palazzo e per questo di valore.

Il racconto comincia da domenica 17 dicembre, dalla vigilia del viaggio del conducator in Iran, l'ultima spedizione all'estero. La «voce» del palazzo fa intendere che Ceausescu forse già fluitava quando sarebbe potuto accadere. A Timisoara soffiavano già i venti della rivolta. Il dittatore fece

organizzare la «conferenza telefonica», un espediente architettato dallo stesso Ceausescu per muovere in fretta i suoi «burattini» e che consiste in una fitta serie di conversazioni predefinite con i capi predefiniti del partito. Anche i capi della Securitate, dell'esercito e il ministro dell'Interno erano accanto al despota. E fin da allora Ceausescu rivelò le proprie intenzioni: aprire il fuoco alla minima «provocazione», arrestare chi attacca il regime. Da parte dei soldati non vi doveva essere alcuna esitazione; il generale Milea (assassinato a quanto si sa pochi giorni dopo nel palazzo presidenziale perché resisteva ad ordinare i massacri) si prese la prima strigliata: «L'esercito sta operando con esitazione e ritardo», disse il conducator ansioso di lasciare sulle strade di Timisoara qualche migliaio di cadaveri. Ma toccherà alla consorte premere sull'acceleratore delle stragi. All'indomani Ceausescu parlò per l'Iran e per tre giorni ebbe difficoltà di

comunicazione con Bucarest (lo hanno rivelato fonti di Teheran). Il timone passò alla moglie Elena che ordinò le proprie intenzioni: il genocidio in combutta con il numero due del regime, Emil Bobu. Quando il conducator tornò da Teheran capi che occorreva una controffensiva «politica» e appena giunto al palazzo ordinò ai suoi collaboratori di stendergli un discorso che doveva coprire i romeni dagli schermi televisivi. Secondo il testimone da alcune fatiche arrivarono attestati di solidarietà con il dittatore. Ma i veri umori dei romeni vennero allo scoperto all'indomani, giovedì. La coppia presidenziale si era ritirata nella lussuosa villa sul lago dopo aver ordinato ai fedelissimi di organizzare un raduno per dare fiato al regime. Proprio in quella occasione sarebbe cominciato il tragico epilogo della dittatura. Il testimone riferisce che Ceausescu si aspettava una folla di operai «comandati» ad applaudire. Si trovò davanti a migliaia di studenti rabbiosi che (come afferma l'anonima voce) accolsero il dittatore con i petardi. Molte donne cominciarono ad urlare, vennero distrutti i ritratti dei despota. «Elena», dice il testimone, «sussurrava al marito: di loro qualcosa, prometti loro qualcosa». E il conducator, sempre secondo il racconto, promise aumenti salariali raccontando una bugia e cioè che il comi-

tato politico li aveva già decisi. Ma era troppo tardi per recuperare consensi con la demagogia. Gli avvenimenti precipitarono. Il generale Milea venne assassinato («Milea è morto, mi dissero gli uomini della Securitate», racconta il testimone) e i massacratori presero il sopravvento ispirati dal dittatore. Un'altra fonte (il quotidiano jugoslavo «Politika», solitamente ben informato sulle cose romene), sostiene che Ceausescu (la stessa sera «di giovedì») contattò i capi periferici del partito e disse: «tutti coloro che si oppongono ai miei ordini devono essere liquidati all'istante». Trascrizione di questo delirante comando del conducator sarebbero state trovate in alcune sedi a riferire del partito. Ma i soldati ormai sparavano contro il regime. A Ceausescu non restava che la fuga. «Decise di allontanarsi», dice la voce - «e che Ceausescu si aspettava una folla di operai «comandati» ad applaudire. Si trovò davanti a migliaia di studenti rabbiosi che (come afferma l'anonima voce) accolsero il dittatore con i petardi. Molte donne cominciarono ad urlare, vennero distrutti i ritratti dei despota. «Elena», dice il testimone, «sussurrava al marito: di loro qualcosa, prometti loro qualcosa». E il conducator, sempre secondo il racconto, promise aumenti salariali raccontando una bugia e cioè che il comi-



Civili armati controllano la strada sottostante da una finestra del palazzo del Comitato centrale. In alto Marin Ceausescu, fratello del dittatore, trovato impiccato negli scantinati dell'ambasciata romana a Vienna

L'invio della Farnesina incontra Iliescu: «L'Italia vi appoggerà»

■ BUCAREST. Il segretario generale della Farnesina, l'ambasciatore Bruno Bottai, ha avuto ieri una serie di contatti politici con i nuovi dirigenti della Romania libera. Bottai è stato ricevuto dal presidente del Consiglio provvisorio di salvezza nazionale, Ion Iliescu, e si è incontrato con il nuovo ministro degli Esteri, Sergiu Celac, e il viceministro dello stesso dicastero, Constantin Gancea. Al presidente Iliescu ha espresso l'interesse e la solidarietà del governo italiano per il nuovo corso politico romeno ed ha confermato che l'Italia vuole dare un appoggio reale alle forze politiche democratiche romene. «L'atteggiamento ostrosionistico della Romania di Ceausescu», ha detto l'ambasciatore Bottai ai giornalisti «ha più volte limitato e vanificato gli sforzi degli altri partner europei, annati da una seria ed effettiva volontà di costruire

strutture permanenti di collaborazione. È stato il caso, ad esempio, della conferenza «ecologica» di Sofia dello scorso ottobre, dove la posizione assunta dalla delegazione romena è riuscita ad essere vincente nello spezzare il fronte unitario di cooperazione che si era riusciti con molti sforzi a costruire. Ora però Bucarest può assumere un ruolo diverso nel dialogo europeo». Bottai ha informato anche sui soccorsi che il governo italiano sta inviando a quello romeno per far fronte all'emergenza. Dall'Italia sono già arrivati due aerei carichi di medicinali e materiale di medicazione. Un altro C-130 è atterrato ieri a Bucarest e per oggi è atteso un altro aereo da trasporto dell'aeronautica militare. La visita di Bottai è la seconda di un rappresentante di uno Stato straniero a Bucarest, dopo quella effettuata due giorni fa da un inviato del governo francese.

«Antonov 24» precipita per il maltempo Era atteso a Belgrado

■ BUCAREST. La ripertura dell'aeroporto di Otopeni è stata ieri funestata da un incidente. Un Antonov 24 delle linee aeree romene, infatti, è precipitato ieri a una cinquantina di chilometri da Bucarest. Sull'aereo c'erano soltanto i sei membri dell'equipaggio e un fotoreporter britannico, Harry Farman, 24 anni. Secondo le prime notizie non ci sono superstiti. Nella zona, a quanto afferma un comunicato dell'agenzia romana di notizie, il tempo era molto brutto e si presume che il velivolo sia precipitato proprio a seguito del maltempo. Era questo praticamente il primo tentativo di collegare la capitale romana con Belgrado, dopo la chiusura dell'aeroporto internazionale a causa degli eventi di questi giorni. L'Antonov 24, infatti, avrebbe dovuto far scalo a Belgrado per fare un carico di aiuti da destinare alla popolazione della capitale. In Jugoslavia s'è creata una catena della solidarietà per fornire i primi soccorsi alla Romania, dove attualmente c'è

un'assoluta precarietà di generi di prima necessità. L'Antonov 24 avrebbe dovuto costituire quindi il primo importante contatto con le autorità jugoslave. Sulle cause dell'incidente intanto a Bucarest non ci sono commenti ufficiali. Si sa che è stata costituita, come è d'uso in questi casi, una commissione d'inchiesta. Ai funzionari dello scalo, da parte dei giornalisti presenti a Bucarest, è stata posta immediatamente una prima domanda: «Si tratta di un attentato?». A questo interrogativo, per quanto il condizionale può e deve essere d'obbligo, la risposta è stata negativa. «L'Antonov 24», ha affermato un dirigente dello scalo, «è precipitato per cause ancora sconosciute. Certo è che nella zona c'erano notevoli perturbazioni atmosferiche, non tali comunque da giustificare un rinvio del decollo». A questo punto la risposta potranno darla soltanto i periti nominati dalle autorità, anche se sembra prevalere la tesi, come si è detto, di un disastro dovuto al maltempo.

Pechino plaude ai romeni ma mantiene la legge marziale

Reazioni contraddittorie in Cina dopo gli avvenimenti rumeni: si solidarizza con i dirigenti nati dalla rivoluzione di Bucarest, ma si temono contraccolpi e si accentuano le misure di controllo della legge marziale. Si dice di voler mantenere e sviluppare le relazioni con i nuovi governi dell'Est europeo, ma si critica Gorbaciov, mentre il sovietico Falin incontra Jang Zemin.

■ PECHINO. Non è affatto escluso che gli avvenimenti rumeni offrano l'occasione per riaprire abbastanza rapidamente una situazione politica che da giugno scorso appariva del tutto bloccata. Durante la fase più acuta e clamorosa del colpo di Stato e del primo ministro ai nuovi dirigenti rumeni, in altre parole, c'era la presa d'atto di un cambiamento avvenuto grazie a un sovromovimento popolare. L'esatto contrario di quanto si era avuto per il movimento di Tian An Men. Ieri infine il portavoce del ministero degli Esteri ha dichiarato che la Cina continuerà a «mantenere e sviluppare relazioni amichevoli di cooperazione con i paesi dell'Europa orientale».

Stiamo al riconoscimento e all'accettazione dei mutamenti che si sono avuti in quei

paesi, forse con una piccola correzione rispetto alla precedente posizione che parlava di «campione dei paesi capitalisti». Non è la prima volta che i cinesi correggono pragmaticamente rigide posizioni di principio. In questo caso si può pensare che abbiano agito almeno due spinte: Innanzitutto la preoccupazione per i contraccolpi interni della rivoluzione rumena. Ci sono state notizie di dazibao nelle università, di reazioni vivaci degli studenti nel corso di discussioni ufficiali. Ha giocato poi la preoccupazione di non restare completamente isolati e pare che sia stato il vecchio Deng Xiaoping in persona a dire che non bisogna tagliare i ponti con i paesi dell'Europa dell'Est.

Ma nonostante tutto questo, il panorama resta incerto e contraddittorio. Pare fosse stata decisa la revoca della legge marziale che invece, proprio alla luce dei fatti rumeni, viene riconfermata. E si parla di un rafforzamento di tutti i meccanismi di controllo nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle strade. Ieri i giornali in lingua inglese di Hong Kong hanno pubblicato il testo del documento attualmen-

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

PER UN CAPODANNO MILIARDARIO

IL Totocalcio

TI ASPETTA FINO A VENERDÌ
29 DICEMBRE NELLE RICEVITORE